di Luigi Braco

SYMBOLICA

Il Vero Santo Graal

Gli aspetti storici, simbolici e mistici legati alla tradizione del sacro calice

Esiste un luogo secondo la mistica ebraica a cui solo pochi rabbi hanno avuto accesso, questa dimensione dell'anima è definita *Pardes*, uno stato dello spirito raro e lontano. Va notato che la parola stessa è di per sé una *chimera grammaticale* che fonde alchemicamente più livelli di ricerca del sacro: *Phsat* ovvero il semplice, la dimensione della concretezza storica, del senso comune delle scritture religiose, a cui segue *Remez*, l'accezione simbolica e mentale della realtà, per poi passare a *Drash*, dove i testi sacri sono esplorati secondo la logica e la ragione per mezzo delle secolari tecniche di investigazione della *Kabala*, per chiarirne gli aspetti etici e coltivare le virtù del cuore; infine si giunge a *Sod*, vale a dire il senso segreto, quello occulto legato ad ottenere risultati pratici nell'ascesi mistica attraverso esperienze reali. A questa metodologia investigativa si ispirò Dante Alighieri, vissuto proprio nel periodo in cui i romanzi del Graal andavano diffondendosi e i templari stavano divenendo il più importante ordine militare del mondo conosciuto, nella sua opera *I Quattro Sensi delle Scritture*. Ma tutto ciò che rapporto ha con il Graal? Innanzitutto esso è un'idea che trova la sua prima espressione concreta nella lemma che la identifica secondo una data lingua, dunque analizzando la parola è possibile svelarne la natura e, applicando il metodo sopra descritto, si può ipotizzare l'esistenza del santo calice simultaneamente su più piani: fisico, psichico, emozionale e spirituale; esaminiamoli singolarmente.

Phsat - Il Graal Fisico

Il termine francese Graal indica una *coppa*, probabilmente la parola discende dal latino medievale *gradalis*, con il significato di *piatto*, o dal greco *kràter*, ovvero *vaso*. Secondo la tradizione medievale il Graal fu la coppa che contenne il sangue di Cristo e che lo stesso Gesù utilizzò nell'ultima cena; avendo accolto il sangue del Salvatore tale oggetto assunse poteri mistici e taumaturgici. Lo sviluppo storico della leggenda del Graal è stato tracciato in dettaglio dagli studiosi, secondo i quali si tratterebbe di una leggenda gotica, derivata forse da alcuni racconti folcloristici precristiani, trascritta successivamente in forma di romanzo tra il XII e l'inizio del XIII secolo. I racconti sul Graal sarebbero stati imperniati sulla figura di Percival e intrecciati con il ciclo arturiano. In un periodo in cui l'umanità aveva bisogno di una nuova speranza, questi simboli rinverdirono il cattolicesimo e diedero lustro alla cavalleria. Uno degli scrittori che alimentò il mito del Graal fu Jacopo da Varagine, il quale nel 1260, scrisse la *Legenda Aurea*, secondo cui nella prima Crociata del 1099 i Genovesi trovarono il calice usato nell'ultima cena. Ulteriori fonti possono essere ricondotte ad antiche saghe celtiche che vedono un eroe viaggiatore, proveniente da *un al-*

tro mondo, da un *piano magico* parallelo al nostro; in questi racconti il Graal è figurato come un piatto o una coppa, con caratteristiche affini all'inesauribile cornucopia greco-romana. Il Graal appare per la prima volta sotto forma letteraria nel *Perceval ou le conte du Graal* di Chrétien de Troyes, dove però il Graal non viene mai definito *sacro* e non ha niente a che vedere col calice che avrebbe contenuto il sangue di Cristo. Una successiva interpretazione del Graal è quella che si trova nel *Parzival* di Wolfram von Eschenbach, nel quale il Graal sarebbe una pietra magica che produce ogni cosa che si possa desiderare. Fu Robert de Boron nel suo *Joseph d'Arimathie*, composto tra il 1170 ed il 1212, ad aggiungere il dettaglio che il Graal sarebbe la coppa usata nell'ultima cena, in cui Giuseppe di Arimatea avrebbe poi raccolto le gocce di sangue di Cristo sulla croce, portandolo poi nelle isole britanniche dove avrebbe fondato la prima chiesa cristiana. Vari cavalieri intrapresero la ricerca del Graal in racconti annessi al ciclo arturiano, alcuni di questi ebbero successo, come Percival o Galahad; altri fallirono per la loro impurità come Lancillotto. La leggenda del Graal è riportata anche in racconti popolari gallesi, dei quali il *Mabinogion* è il più vecchio dei manoscritti sopravvissuti, risalente al XIII secolo. Un iniziato conosce il senso simbolico dell'ultima cena: il maestro dei maestri infuse nel cibo e nella vivanda una parte di sé, al pari di come il calore penetra nei corpi, con la compartecipazione dello spirito santo, ovvero *il telesma di tutte le cose*, compirono il miracolo della prima eucarestia, fu così che nutrendosi della stessa essenza, maestro e discepoli legarono i loro corpi eterici in modo indissolubile. In base a ciò la resurrezione di Cristo sancì quella degli apostoli e di tutti coloro che si unirono e si uniscono in spirito all'immortale maestro. Nella storia dell'umanità i contrassegni della resurrezione si sono susseguiti di religione in religione, a volte cambiando, altre restando gli stessi, ma la loro sostanza è sempre uguale: perpetrare l'arcano della vita, assicurare che la vera conoscenza non venga dimenticata. Dalla rinascita di Osiride, ai misteri di Cerere con l'ostensione del chicco di grano, dalla mistica coppa di Dioniso, ai misteri di morte e risurrezione di Eleusi e Samotracia, è un susseguirsi di richiami dove sono inscenati gli arcani della natura indicanti il transito del Sole durante l'anno, il mutare della luna, l'avvicendarsi delle costellazioni e il trasformarsi delle stagioni. Ragionando per analogia, l'immagine del divino calice richiama l'iconografia della dea Igea figlia di Asclepio e di Lampeggia, venerata come dea della salute, e per i suoi poteri di guarigione il Graal richiama il Vello d'Oro, l'Ambrosia, l'Elisir di Lunga Vita e la Pietra Filosofale. In talune tradizioni esoteriche il Graal è il simbolo della Conoscenza Trascendentale, quella conoscenza che doveva essere concessa *all'Uomo dell'Eden* ed il cui simbolo era rappresentato *dall'Albero della Vita*. In tale ottica le tradizioni esoteriche occidentali tracciano una breve storia del percorso che avrebbe subito il Graal da dopo la caduta edenica del genere umano fino ad arrivare all'ultima cena di Cristo, difatti caduto dalla fronte di Lucifero, perso da

In alto, *Ultima Cena*, di Juan de Juanes. Al centro, i Cavalieri della Tavola Rotonda. In basso, Giuseppe d'Arimatea.

In alto, *La conquista da parte di Galahad del Sacro Graal*, di Edward Burne-Jones. Al centro, il pozzo di Chalice Well. In basso, *Maria Maddalena*, di Andrea Solario.

Adamo, recuperato da Seth e smarrito di nuovo, fu salvato durante il diluvio da Noè e poi utilizzato da Melchisedek per benedire Abramo e Sara. Sarebbe stato poi recuperato da Veronica detta Serapia la quale lo consegnò a Gesù. Secondo una recente interpretazione il sacro Graal deriverebbe da *Sang Real*, alludendo al sangue della discendenza di Gesù, sposato con Maria Maddalena, che avrebbe assunto simbolicamente il ruolo del Graal, accogliendo l'essenza generativa carnale del Cristo. La Maddalena, assieme

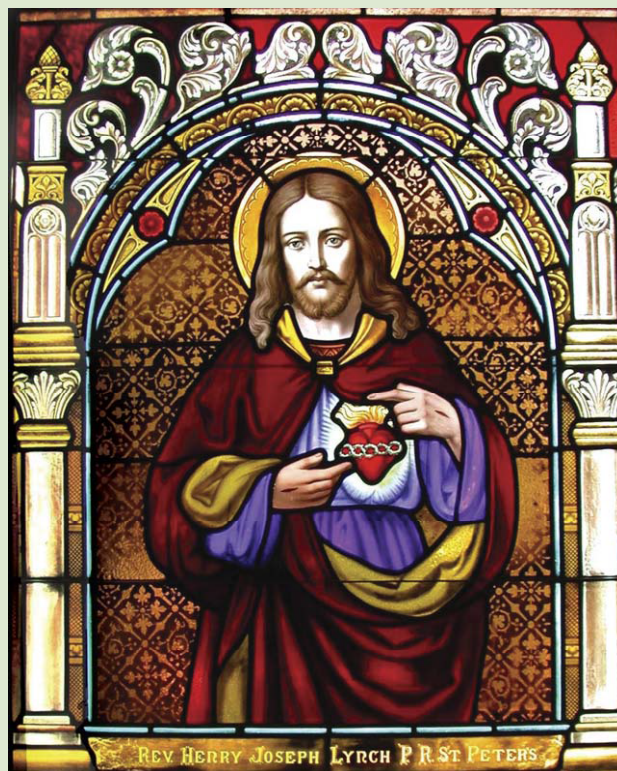
ad altre donne citate nei vangeli, dopo la crocifissione sarebbe fuggita dalla Palestina su una barca per approdare in Provenza assieme al figlio avuto da Gesù, avrebbe poi risalito il Rodano raggiungendo la tribù dei Franchi, che non sarebbero stati altro che i discendenti della tribù ebraica di Beniamino. I Merovingi, i primi re dei Franchi, proprio a causa di questa origine avrebbero avuto l'appellativo di re taumaturghi. Questa tesi si trova esposta nel best seller *Il sacro Graal* di Michael Baigent, Richard Leigh e Henry Lincoln, un libro del 1982 che ha dato lo spunto a moltissimi altri testi tra cui il romanzo *Il codice da Vinci*, ma non è suffragata da alcuna fonte storica. D'altro canto lo stesso corpo dell'adepto potrebbe divenire un Graal vivente, in grado di accogliere energie eteriche. Ma se il Graal è davvero esistito, dove è sta-

to custodito e dove potrebbe trovarsi ancora oggi?
Una prima teoria individua il Graal in Francia nel Castello di Gisors, in base al complesso di leggende che riguardano i Templari, i quali, entrati in contatto, in Terrasanta, con la setta degli *Hashishin*, dal carattere misterico ed esoterico, avrebbero ricevuto da costoro il Baphomet o il Graal. Una seconda teoria è collegata in massima parte ai Catari e individua nel Castello di Montségur il luogo dove sarebbe stato occultato il calice. Secondo le deduzioni dell'esoterista inglese Tudor Pole, sostenute poi da Dion Fortune, il Graal sarebbe stato nascosto in Inghilterra a Glastonbury. Qui, tra i resti dell'abbazia, c'è un punto denominato *pozzo del calice*, Chalice Well, perché lì Giuseppe d'Arimatea avrebbe nascosto il calice al suo arrivo in Inghilterra. Una tradizione alimentata forse della curiosa colorazione rossastra dell'acqua in esso

contenuta, presumibilmente imputabile alla massiccia presenza di ossidi di ferro. Il Chalice Well è di fatto collegato ad una antica coppa effettivamente trovata nel pozzo un paio di secoli fa, anche se poi risultò essere un manufatto celtico, ritenuto contenere l'elisir dell'eterna giovinezza. In Italia, il Graal sarebbe stato portato a Torino da alcuni pellegrini che si spostavano per l'Europa durante il medioevo o forse dai Savoia insieme alla sacra Sindone. Altre leggende narrano che il sacro calice sarebbe stato portato a Bari nel 1082 da un gruppo di pellegrini provenienti dalla Turchia. È evidente la contaminazione con il mito della traslazione delle spoglie di S. Nicola da Myra, in onore delle quali venne eretta la basilica del Santo. Mentre secondo altri studiosi il Graal dovrebbe essere collocato a Castel del Monte per opera dei Cavalieri Teutonici, che alla fine del XII secolo lo avrebbero avuto o strappato ai mistici Sufi e sarebbe arrivato all'imperatore Federico II che lo avrebbe nascosto per preservarlo dalle distruzioni delle Crociate; i sostenitori di questa tesi fanno osservare che Castel del Monte ha la forma di una coppa ottagonale.

Remez - Il Graal psichico

La parola *mente* deriva dal latino *mens, mentis* e dalla radice indo-germanica *man*, ha il senso di pensare, conoscere, intendere, ha l'accezione di misurare poiché chi pensa misura le idee. Il termine mente è comunemente utilizzato per descrivere l'insieme delle funzioni superiori del cervello e, in particolare, quelle di cui si può avere soggettivamente coscienza in diverso grado, quali la ragione, il pensiero, la memoria, l'intuizione, la volontà. In senso metafisico la mente

diventa qualche cosa di divino. Connaturato e imprescindibile alla mente è il linguaggio simbolico, il simbolo la cui etimologia deriva dal greco *sùmbolon*, avente il significato approssimativo di *mettere insieme due parti distinte* (secondo l'antica usanza di due individui, due famiglie o anche due città, che spezzavano una tessera, di solito di terracotta, e ne conservavano ognuno una delle due parti a conclusione di un accordo o di un'alleanza). I simboli hanno un'importanza centrale in tutte le culture del mondo,

A sinistra, *La Dama del Santo Graal*, di Dante Gabriel Rossetti. A destra, il cuore fiammeggiante di Cristo in una vetrata.

poiché la funzione simbolica è un modo di stabilire una relazione tra il sensibile e il sovrasensibile. Il simbolismo è un linguaggio meno limitato di quello comune, adatto a trasmettere verità sovrarazionali, facendone l'espressione iniziatica per eccellenza ed il veicolo indispensabile di ogni insegnamento tradizionale. Secondo Carl Gustav Jung, gli archetipi sarebbero *prototipi simbolici, profondamente inscritti nell'inconscio e costituenti una struttura, dei modelli preformati ordinati e ordinatori, degli insiemi rappresentativi ed emotivi, strutturati e dotati di dinamismo formatore*. Essi si manifestano come strutture psichiche innate o ereditate, come una sorta di coscienza collettiva che si palesa per mezzo di emblemi particolari. Tali strutture, costanti nell'umanità, si rivelano sotto immagini apparenti variabili a seconda delle epoche e degli individui, il simbolo archetipico collega tra loro universale e individuale. In particolare sul Graal Jung ha detto che: *«Il Graal simboleggia la pienezza interiore che gli uomini hanno sempre cercato»*. La forma del Graal ricorda anche l'atanor degli alchimisti, in cui il piombo della inconsapevolezza viene trasformato nell'oro della coscienza. Per ottenere un'immacolata concezione psichica, ovvero un nuovo *meus ens*, è necessario preparare la mente

In pagina, le Menadi nella *Morte di Orfeo*, di Emile Lévy (1866).

ripulendola: divenendo come una goccia di acqua pulita capace di mostrare la realtà per quella che è. Ma come fare? Alla mente va applicata la disciplina psichica del silenzio dei pensieri, del discernimento razionale per mezzo del quale selezionare le letture e le idee di cui si nutre l'intelletto, e della meditazione

Drash - Il Graal Emozionale

Il nome cuore deriva dalla radice indoeuropea *krd,* dal latino *cor, cordis*, dal greco *kardia*, nell'insieme l'etimologia indica *vibrare, saltare, scuotere o tremare*. Laddove l'intelletto si ferma inizia ad agire il cuore, non vi è difatti immagine più emblematica ed affine al Graal quale la coppa cardiaca. Organo centrale della vita corporea, per molti mistici ed iniziati è anche la chiave della trasformazione spirituale, il necessario passaggio di purificazione emozionale per mezzo del sacrificio di se stessi. Nell'iconografia classica bisogna però fare una distinzione tra il cuore doloroso, tipico delle raffigurazioni mariane, come quello trafitto da spade o circondato da spine, a cui si addicono le lacrime, alludenti allo stato d'animo della sofferenza, ma non per se stessi, bensì per empatia verso i dolori altrui; e il cuore fiammeggiante, emblema della vittoria sul dolore delle esperienze della croce dell'esistenza carnale per mezzo dell'amore universale. Ma spesso i due simboli sono unificati al fine di indicare una sorta di passaggio attraverso l'acqua e poi il fuoco, come se l'anima umana per mezzo dell'amore dovesse sperimentare dapprima una dolorosa purgazione e poi un successivo trionfo. Nell'esicasmo il cuore è considerato per lo più simbolicamente, ma trova una dimensione fisica nel metodo esicasta della *ripetizione del Nome* legata alla disciplina del *soffio*. Infatti il cuore designa l'organo fisico nel quale lo Spirito rientra come in un *luogo*. Tale tecnica, detta anche metodo psicofisico, ha avuto sviluppi diversi nel corso del tempo e si è cristallizzata in particolari modalità di preghiera. Il metodo esicasta fa uso di *supporti esterni* che sono anche elementi basilari del metodo stesso: un cuore puro, una cella chiusa e buia, la posizione rannicchiata seduti su di uno sgabello basso, lo sguardo rivolto alla parte più interna di se stessi. Il cuore deve essere vigile al suo battito, attento al respiro, l'invocazione del nome di Gesù deve essere sincronizzata al ritmo del cuore.

Sod - Il Graal Spirituale

L'ultimo Graal è l'anima stessa dell'adepto, del mistico o del santo; avendo preparato corpo, intelletto e cuore adesso può unirsi con la divinità amata, un esperienza universale affine alle più importanti religioni del mondo. Sia che la si voglia chiamare Bodhi secondo i buddisti, conseguimento di Keter per i Cabalisti, Estasi per i Cristiani e i Sufi, il vero Tao per i taoisti, essa è sempre la stessa, non esprimibile a parole poiché trattasi di un'esperienza da vivere. Estasi deriva dal greco *ex-stasis*, *essere fuori*, è uno stato psichico di sospensione ed elevazione mistica. Nonostante la diversità delle culture e dei popoli in cui l'estasi è stata sperimentata, le descrizioni circa il modo in cui essa viene raggiunta risultano straordinariamente simili. Si afferma di provare in questi momenti una sorta di annullamento di sé e di identificazione con Dio o con *l'anima del mondo*. Nell'antica Grecia erano fa-

mose le menadi o baccanti, donne greche che partecipavano a culti misterici e iniziatici che si svolgevano al di fuori delle mura della città, aperti agli emarginati della società. I protagonisti di questi culti, detti anche Misteri, connessi sia ai riti dionisiaci sia a quelli orfici sorti intorno al VII secolo a.C., presi in uno stato di *trance* o estasi, ballavano sfrenatamente e uccidevano a mani nude degli animali. Si trattava di elementi legati all'aspetto esoterico della religione greca, che convivevano sotterraneamente con l'exoterismo della religiosità tradizionale. L'estasi era ciò che rendeva possibili gli Oracoli, essendo vissuta come momento di tramite fra la dimensione terrena e quella ultramondana. A volte veniva raggiunta artificialmente mediante l'uso di sostanze psicotrope. Figure oracolari degne di nota erano le Sibille, la più famosa delle quali era la Pizia, sacerdotessa di Apollo che dimorava a Delfi. La Pizia raggiungeva uno stato di estasi indotto dai vapori inebrianti che uscivano da una spaccatura del suolo, durante il quale proferiva gli oracoli. In Magna Grecia era invece famosa la Sibilla di Cuma, presso gli odierni Campi Flegrei, che diveniva capace di predire il futuro inalando i vapori delle solfatare. Nelle religioni asiatiche, come l'induismo, il taoismo e soprattutto il buddismo, l'estasi è il momento sacro in cui avviene l'illuminazione ed è il pieno sviluppo delle potenzialità e delle qualità naturali presenti nell'individuo. Questo stato è anche chiamato onniscienza, oppure saggezza suprema e perfetta, dal sanscrito *anuttara-samyak-sambodhi*, comunemente detta Bodhi, e corrisponde all'illuminazione del Buddha; è lo stato in cui la mente diventa illimitata e non più separata dal resto del mondo, il punto in cui il microcosmo della persona si fonde con il macrocosmo dell'universo. Secondo Plotino l'estasi è il culmine delle possibilità umane, che avviene dopo aver compiuto a ritroso il processo di emanazione da Dio: essa è un'autocoscienza ed è la meta naturale della ragione umana, la quale, desiderando ricongiungersi col Principio da cui emana, riesce a coglierlo non possedendolo, ma lasciandosene possedere. Il pensiero cioè deve rinunciare ad ogni pretesa di oggettività abbandonando il dinamismo discorsivo della razionalità, ovvero negando se stesso. Tramite un severo percorso di ascesi, che si serve del metodo della teologia negativa e della catarsi dalle passioni, la ragione riesce così a uscire dai propri limiti, superando il dualismo soggetto-oggetto. L'estasi è la condizione stessa dell'Uno che si auto-contempla. Intuirla è possibile solo per via di negazione: tramite il suo contrario, prendendo coscienza di ciò che l'Uno non è, cioè del molteplice. Cusano, teologo cristiano del Quattrocento, dirà in maniera simile che l'universo è

l'*explicatio* dell'Essere, ovvero il fuoriuscire di sé da parte di Dio. A differenza del Cristianesimo però, secondo Plotino l'estasi non è un dono della divinità, ma una possibilità naturale dell'anima. Per il cristianesimo essa non è più soltanto una contemplazione fine a se stessa, ma è funzionale all'azione; deve tendere cioè non solo verso Dio, ma anche verso il mondo. Tale mutamento di prospettiva venne introdotto affiancando all'amore greco di tipo ascensivo, corrispondente al concetto di eros, un amore discensivo corrispondente al concetto ebraico di agape. L'espe-

A sinistra, la Pizia. A destra, l'albero delle Sephirot.

rienza estatica cristiana consiste così in una comunione, una sorta di abbraccio col mondo e l'umanità in esso dispersa, con lo scopo di alleviarne le sofferenze e ricongiungerla al Padre. Nella cabala l'ultima delle Sefirot, ovvero delle esperienze di coscienza sperimentabili, è Keter, essa è simile ad una corona, che è posta al di sopra del capo e lo circonda, si trova al di sopra di tutte le altre Sefirot. Così come la corona non fa parte del capo ma è cosa distinta, Keter è fondamentalmente diversa dalle altre Sefirot. Essa è il trascendente, l'ineffabile, l'origine di tutte le luci che riempiono le altre Sefirot. Nel corpo umano essa non ha una corrispondenza specifica, in quanto lo avvolge tutto, ma a volte la si associa con la scatola cranica. Secondo la Cabalà, Keter contiene una struttura tripartita, che nell'anima corrisponde alle tre esperienze di Fede, Beatitudine, Volere. Quello della struttura tripartita di Keter è uno dei segreti più importanti di tutta la Cabalà. Keter è la radice dell'Albero, che quindi è capovolto, dato che possiede le radici in alto e i rami in basso. Il Testo del Sepher Yetzirah chiama Kether *Intelligenza Occulta* e quindi dai cabalisti è chiamata *L'Occulto dell'Occulto*. La Corona infatti sta sopra la testa *dell'Uomo Celeste, dell'Adam Cadmon*; l'essere puro che sta dietro la manifestazione e, anzi, la emana. Kether è l'Abisso da cui tutto è sorto e in cui tutto ricadrà alla fine della sua epoca. Secondo Lao Tzu, *«Il Tao che può essere detto non è l'eterno Tao, il nome che può essere nominato non è l'eterno nome»*. Ciò significa che il Tao non può essere espresso a parole, poiché il Tao non è definibile con esse: l'unico modo di comunicarlo sarebbe il silenzio. Però i Maestri adottano un insegnamento verbale, parlando agli allievi con parole compiute. Il sentiero verso il Tao è un sentiero di elevazione e miglioramento di sé; anche l'ideogramma stesso di Tao, che comunemente viene tradotto con "via", raffigura un piede che compie un passo e un volto che s'innalza verso il cielo. Questi passi sono il ritorno all'origine, alla semplicità iniziale, all'Uno, al Tao. Il movimento del Tao è il ritorno. Mentre l'allievo percorre la via, custodendo l'Uno, gettando lontano i sassi che la ingombrano mentre cerca di tornare al suo vero sé, la strada man mano si restringe. Le sue due sponde si avvicinano sempre più e, nel momento in cui l'ultimo sasso viene gettato lontano, le sponde vengono a coincidere e la via scompare: è il ritorno al nulla, a Wu Ji, il vuoto indifferenziato iniziale che, in quanto tale, tutto contiene. Ciascuno di noi è fuoriuscito inizialmente da Wu Ji, in modo inconsapevole; il ritorno ad esso è invece un viaggio consapevole: la consapevolezza è l'essenza di ogni suo passo.

Ritornando da dove abbiamo iniziato, va ricordato che Dante Alighieri, nel Paradiso della Divina Commedia, canto XXXIII, vv. 133-145, di fronte alla visione beatifica di Dio, negli ultimi versi della cantica prova così a descrivere l'estasi: *«Qual è 'l geomètra che tutto s'affige/ per misurar lo cerchio, e non ritrova,/ pensando, quel principio ond' elli indige,/ tal era io a quella vista nova:/ veder voleva come si convenne/ l'imago al cerchio e come vi s'indova;/ ma non eran da ciò le proprie penne:/ se non che la mia mente fu percossa/ da un fulgore in che sua voglia venne./ A l'alta fantasia qui mancò possa;/ ma già volgeva il mio disio e 'l velle,/ sì come rota ch'igualmente è mossa,/ l'amor che move il sole e l'altre stele»*.

In pagina, ideogramma del Tao.

Luigi Braco è autore del testo *L'Alchimia di Partenope* (editrice Tipheret), ordinabile dal catalogo Booxtore, chiamando allo 069065049 o scrivendo a mikeplato@gmail.com

Ordine n. 15534 del 11/04/2013 - Licenza esclusiva a Luigi Braco

Ordine n. 15534 del 11/04/2013 - Licenza esclusiva a Luigi Braco